

Mi dispiace. Adesso qui non c'è niente.
Sarebbero dovuti arrivare con tutte le scene, le luci, i costumi... niente!
Si sono persi.
Vediamo se tra poco arrivano.
Se no, come volete, comincio io.
Ma perché doveva capitare proprio a me di raccontare la storia?!
Anche perché lo spettacolo ci perde.
Con un attore solo.
C'erano tanti attori, trenta, o anche di più. Tutti alti, belli, eroi. Fanno le scene, i monologhi.
Recitano nudi.
Tutti questi personaggi mica li posso interpretare da solo.
E poi non mi ricordo tutte le parti.
Mi ricordo la mia. Anzi le mie.
Perché io di personaggi ne ho quattro. Piccoli.
Si è pensato, le parti piccole, di darle solo a uno che le facesse tutte, tanto non è importante.
Mi hanno chiesto. Ho detto sí, che quelle quattro le facevo io. Ho detto sí. Mi hanno dato delle parrucche.
Per i personaggi piccoli ci vogliono le parrucche, perché non mi riconoscano che sono sempre io. Per non fare confusione.
Le porto sempre in un sacchetto, perché se si perdono c'è la multa. Se si perdono. È normale.

Se volete ve le faccio vedere. Vi faccio anche i miei personaggi e anche le scene dove ci sono io.

Quelle me le ricordo e le so. Le altre non le so.

Perché sto fuori, non le so. Non le ho mai viste. Me le invento.

Sono personaggi di servizio. I miei quattro. Quelli che servono per fare andare avanti la storia e non farla inceppare.

(Prende il sacchetto, sceglie una parrucca e se la mette).

I personaggi principali hanno il loro filo, la loro ragione. Per far andare avanti la storia c'è bisogno che qualcuno non abbia un filo suo, una ragione sua, se no tutti tirano e tirano e la storia si ferma. Non si muove. E allora ci vogliono questi personaggi piccoli, che mettono da parte la loro ragione e fanno scivolare la storia in avanti.

Ecco.

Con questa faccio il centurione uno.

Che sta qua.

Che sta qua.

E dico:

(movimento rigido del braccio) Basta!

Faccio il centurione uno e dico:

Basta!

Cosí. Dico solo «basta». Una volta sola.

Che all'inizio dello spettacolo, proprio all'inizio inizio, c'è un pezzo lunghissimo. C'è un attore appeso a una corda che scende lentamente. E durante la discesa dice piano tutta la discendenza di Gesù a partire dalla Bibbia. Tutto l'albero genealogico da Adamo ed Eva fino a Gesù.

E dice cosí:

Azor generò Sadoc e Sadoc generò Achim e Achim generò Eliud e Eliud generò Eleazar e Eleazar generò Matan e Matan generò Jacob e Jacob generò Giuseppe il consorte di Maria che generò Gesù.

Poi, una volta a terra, l'attore dice che questo Gesù non era figlio di Giuseppe ma dello Spirito Santo:

Or di Gesù la generazione era in questo modo. Che sposata la madre di lui Maria a Giuseppe, si trovò incinta dello Spirito Santo.

E io sono il centurione, sotto, quando c'è l'elenco; dopo dico «basta». E l'attore lo tirano di nuovo su. E io dico ancora «basta». Una volta. Poi me ne vado anch'io. Questa è la mia prima volta. Che è quando c'è l'elenco. Perché fanno quest'elenco per dire che Gesù discende da questo e da quello, che poi alla fine non discende da nessuno? Io non lo capisco.

Poi esco e mi tolgo la parrucca. E mi metto l'altra parrucca.

Dopo sto fuori per un bel po'.

Dopo un po' entro di nuovo e faccio il centurione due. E dico:

(posa plastica, gesto) Per di là.

«Per di là». Col centurione due dico:

Per di là.

Perché loro stanno andando dalla parte sbagliata. E li mando io verso l'Egitto. Allora loro vanno per di là. Dove ho consigliato io. Col mio gesto. E allora loro salgono in cima a una specie di praticabile, tutto illuminato, e hanno un asino vero e le luci le hanno fatte come se ci fosse un tramonto.

Poi nello spettacolo ci sono due che arrivano da lontano con due sacchetti. E sono Gesù e uno degli apostoli. Il primo.

Che sarebbe poi il primo apostolo che Gesù è riuscito a convincere a stare con lui.

C'è sempre quell'uno che dice: «Sì, ti credo», per primo. Lo dice per primo e poi gli altri dietro.

Difficile è piú convincere quel primo che poi gli altri. Perché il primo è piú solo. È piú solo.

E come fa a convincerlo non si sa. Lo guarda forse. Magari invece non lo guarda proprio, gli dice solo qualcosa che lo convince, o fa un gesto o qualcosa.

«Non c'è tempo», gli dice, «non c'è tempo che io ti convinca, sali».

E l'altro gli dice: «Eh? Sei scemo per caso, o cosa? Vai a lavorare va'».

E Gesù gli dice: «Vergognati contadino. Guarda come tieni il cane».

«Eh?», gli dice quello, «Cosa c'entra adesso il cane? Cosa sei, il Messia del mio cane?»

«Guarda come tieni il cane, non si tengono mica così i cani non lo sai? Ti piacerebbe che qualcuno ti tenesse così?» Gesù lo sa che si sta giocando parecchio con questa storia del cane, col primo apostolo che potrebbe anche essere l'ultimo.

Ma quello, il contadino, non capisce molto del cane. Gli dice solo: «Guarda che morde, t'ho avvisato».

E Gesù si avvicina lo stesso, come se niente fosse, si avvicina, lo accarezza, a quel cane pulcioso che non gli daresti neanche un soldo perché fa schifo e ha il pelo che raspa, mezzo bruciato dal sole.

Gli dice: «Vieni qui bello», e gli slega la catena.

E per un attimo c'è proprio un'aria in giro...

Con il contadino e il cane slegato, che si vede che è libero per la prima volta in vita sua e non sa dove andare.

Fa per andarsene e il cane lo segue.